

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. Comunicazioni del deputato Gioia circa alcuni tumulti avvenuti in Piacenza, e presentazione dallo stesso di un progetto di legge relativo alla pubblica sicurezza — Interpellanze del deputato Montezemolo sulle voci che corrono di trattative di pace — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge d'unione della Lombardia e delle Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto) — Proposta del deputato Benza per un indirizzo ai Lombardi ed ai Veneti ed ai popoli dei Ducati — Verificazione di poteri.

IL PRESIDENTE apre la seduta all' ora 1 1/2 pom.

UN SEGRETARIO legge il verbale della tornata precedente.

RUSCA ha qualche osservazione a fare sul medesimo: che cioè, se la Camera gli avesse consentito di svolgere più ampiamente alcune considerazioni da lui sottoposte al suo giudizio, si sarebbe persuasa che non intendeva di mettere in dubbio, se i deputati debbano rappresentare la nazione piuttosto che i municipi da cui sono eletti, ma dire soltanto che, sia nel caso in cui le nomine si fanno per provincie, sia in quello in cui si fanno per distretti, la Rappresentanza nazionale rimane illesa, ed essi devono tenersi obbligati a sostenere gl'interessi generali a preferenza di qualunque altro. Però egli chiede che questa sua dichiarazione sia inserita nel verbale d'oggi.

CADORNA non ha difficoltà di soddisfarlo del suo desiderio, purchè si contenti che la venga registrata come spiegazione e non come rettificazione. *(Verb.)*

(Il verbale è approvato.) *(Cost. Sub.)*

CAVALLERA, MONTI, SALVATICO, TESTA E ANGUSSOLA prestano il giuramento.

COTTIN segretario dà quindi un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: *(Verb.)*

N.° 251. 150 abitanti di Alassio chiedono provvedersi per un giusto riparto del contingente sì di terra che di mare; l'essenzione della città di Alassio dal concorso nella prossima leva di terra, stante il numero considerevole di marinai dalla medesima già somministrato; finalmente che le operazioni della leva abbiano luogo in Alassio e non in Oneglia.

N.° 252. Scionico Gaetano di Genova chiede gli venga cononato un anno di fitto d'un tratto di spalto sotto il forte di S. Michele per essere il medesimo, per qualche tempo, durante la locazione, stato occupato dalla milizia.

N.° 253. Bongiovanni Tommaso, avvocato, esponendo che per calunnia sofferta, venne privato dell'assegnamento d'aspettativa di lire 3,000 fattogli quando venne soppressa la carica di direttore del Regio lotto di cui era investito, chiede di venir riammesso a qualche impiego, o che gli sia liquidata la pensione di ritiro a' termini dei regolamenti.

N.° 254. Sezzè, 9 elettori di quel comune protestano contro l'elezione del Deputato fattasi dal collegio di Bosco. *(Arch.)*

IL PRESIDENTE partecipa che il deputato Racchia ha

presentato una proposizione, la quale verrà distribuita agli uffizi nelle forme consuete. *(Verb.)*

Accorda quindi la parola al deputato Gioia per svolgere alcune considerazioni sopra un tumulto accaduto in Piacenza *(Movimento d'attenzione)*.

COMUNICAZIONI DEL DEPUTATO GIOIA CIRCA ALCUNI TUMULTI AVVENUTI IN PIACENZA E PRESENTAZIONE DALLO STESSO DI UN PROGETTO DI LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA

GIOIA. Son due giorni che accaddero in Piacenza dei tumulti popolari, sopra i quali io debbo intrattenere alquanto la Camera, giudicandoli d'interesse piuttosto generale che municipale. Vi leggerò una lettera a me scritta su questo proposito. In essa il mio amico dopo avermi dato qualche dettaglio sullo stato della città di Parma, si spiega nei seguenti termini sul proposito di Piacenza:

« E qui pure pur troppo si fa sentire la maligna influenza della setta austro-gesuitica. Ieri si era sparsa voce che il popolo si sarebbe ammutinato questa mattina sul mercato pel caro soverchio dei grani. La Guardia civica venne avvisata a trovarsi al quartiere per questa mattina, e la truppa regia per consiglio dell'Intendente Sappa fu tenuta in caserma. Verso le ore 11 un facchino ha cominciato a gridare sul mercato che voleva la meliga a 3 50 lo staio, e non per lire 3 80, come si vendeva: se quell'uomo fosse stato arrestato, tutto sarebbe terminato; ma la maledetta tolleranza della quale avremo a pentirci, e che si mette in ogni cosa, ha fatto sì che quell'uomo venne semplicemente ammonito a star quieto, e i parlari e le repliche e le contro-repliche si prolungarono tanto che verso il mezzodi affollatasi moltissima gente sul mercato, si cominciò a gridare che la meliga la si voleva a lire 3 italiane lo staio, poi a 3 austriache, poi finalmente a due svanziche, e si costringevano i venditori a dar la meliga a questi prezzi, e si pigliavano i sacchi, e si misurava dal popolo come appunto si praticò nel famoso di delle ceneri di due anni fa; ed io ho assistito per un poco quest'oggi a queste scene dolorose, ed ho veduto per la seconda volta i dragoni ed i poco vigili Vigili assistere impassibili e quasi consenzienti a questo saccheggio,

e coprirsi di una nuova vergogna. Le Guardie civiche erano state dal nuovo comandante lasciate in libertà alle 11 1/2 antimeridiane, per cui si durò fatica a raccoglierne una ventina che fu mandata sopra luogo, ma che non riuscivano a nulla se non sopravvenivano due compagnie di fucilieri regii accompagnati dal generale, i quali colla loro presenza cessarono la prepotenza, e poco a poco calmarono le grida sediziose e gli abbasso i ricchi, abbasso i nobili, grida ed urli che a dir vero minacciavano un brutto giorno alla città. Il prezzo del frumento si è fatto dal popolo discendere dalle 7 alle 3 lire lo stajo. Il Martelli non è stato guari rispettato, i vigili furono disprezzati, la Guardia civica comparsa sulla piazza, quantunque composta di persone distinte, non ubbidita guari e fischiata da alcuni indiscreti; in una parola, se qui non era della buona truppa, saremmo all'anarchia nel momento in cui le scrivo. Qui gatta ci cova. Il popolo non ha fame, può guadagnare, e il prezzo dei grani non è esorbitante; dunque vi sono delle conventicole segrete che minano l'ordine presente per divertire forse le forze del Re dal campo di battaglia; a fondamento della quale congettura le dirò che mentre si chiasava sulla piazza dai tumultuosi, un prete diceva a voce alta (e lo ha udito il dott.) che il popolo aveva ragione, che i ricchi non facevano nulla, e che gli usurai e i monopolisti eran quelli che facevano aumentare i prezzi dei grani, e quindi era giusto che il popolo offeso e leso imponesse i prezzi giusti alle derrate.

» Si minaccia di fare qualche colpo contro i signori per domani dopo pranzo: staremo a vedere: il generale saprà rintuzzare l'ardire dei facinorosi, e le autorità procederanno con rigorosa giustizia, e forse si scoprirà quello che si è veduto nel Lombardo, a Milano p. e., che i più arrischiati turbatori dell'ordine pubblico, sono provveduti di danaro dalla congrega gesuitico-austriaca, e da essa istigati alle sommosse.»

Questa lettera, prosegue l'oratore, contiene dei fatti e delle congetture. I fatti sono pur troppo innegabili: le congetture hanno pur troppo faccia di vero. I nostri nemici s'intendono, si congregano, cospirano. Essi sono perseveranti, implacabili. Mentre noi parliamo costoro operano, spendono, sommuovono. Prendono tutti i colori, vestono tutte le forme, ora cattoliche, ora repubblicane, ora comunistiche. Nel mio paese si è visto lo scandalo di un parroco che ha predicato per istampa la rivolta al popolo. Altri fanno altro: screditano i migliori, caluniano, maledicono con intendimento di turbare i giudizi popolari, di spegnere ogni fiducia di bene, di spargere di ridicolo le nostre preziose istituzioni: quel che si fa a Piacenza si fa a Parma, si fa a Reggio, si fa a Modena, si fa da per tutto con una terribile insistenza. I raccolti di quest'anno sono copiosissimi: i lavori abbondano (per la verità bisogna aggiungere anche questo), li sussidi straordinari non si fanno aspettare. Chi muove dunque questo popolo che era sì paziente, si rassegnato, sì buono? Questo popolo che mormora della manna dopo aver portato con pazienza i mattoni e la calce di Egitto? È evidente che ci è qui una mano segreta e potente. È evidente che con turbolenze interne s'intende a debilitare il vigore dell'esercito, e a distrarne in più parti le sue gloriose milizie.

Il cuore sanguigna pensando a questo, e pensando che mentre noi ci occupiamo così sottilmente, i nemici sono molto contenti che noi parliamo del futuro, mentre essi operano a distruzione del presente.

Signori, siami lecito dirlo coll'anima inebbrinata di dolore, noi periremo per un soverchio di legalità! Ora è tempo d'azione, tempo di forza, tempo di consigli rapidi e potenti; bisogna che i miserabili, li quali nel segreto delle loro oscure

conventicole studiano a rannodare le nostre catene, bisogna che sappiano, che Italia sarà e che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei! Bisogna che sappiano, che la scure della legge è lì presso a colpirli, e che una vigilanza severa spierà dappertutto i loro passi e le loro sorde macchinazioni.

Perciò, o signori, mi passano per mente alcune idee che tradurrò in progetto di legge subito che abbia indizio che la Camera sia per accoglierle con favore.

Il mio progetto sarebbe questo: *(Conc. e Op.)*

« 1.° Gli autori di fatti, o detti, o gridi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro a determinate persone, sia ad esaltazione dei nemici attuali d'Italia saranno arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia dei casi, potrà graduarsi da sei mesi sino a tre anni.

» 2.° Coloro che somministrassero danari, o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e gridi di cui sopra saranno sempre puniti col massimo della pena.

» 3.° Il Governo è autorizzato a prendere quei provvedimenti che stimasse necessari a tutelare la quiete pubblica e ad impedire le macchinazioni dei nemici dell'attuale ordine di cose. » *(Verb.)*

In tempi normali io non avrei osato di scrivere l'articolo che ho letto poc'anzi. Ma ora, ripeto, è tempo di rigore; or il Governo deve essere principalmente forte, perchè, se no sia tale, uccide sè e noi; ora innanzi tutto bisogna che la patria sia salva!

Gli occhi di tutta Europa sono fissi sopra di noi; si sta guardando se sappiamo assumere carattere e dignità di nazione.

Un branco di agitatori perversi travia il popolo e guasta i benefici che Dio ci ha dati. Lo soffriremo noi? Signori, in nome di quell'Italia che ne è sì cara, io vi supplico che ciò non sia io vi supplico che concediate al Governo tutta la fiducia, tutta la potenza di azione, di cui ha bisogno per la salvezza comune!

Io depositerò dunque sotto forma di progetto di legge le idee che ho accennate poc'anzi, e confido che voi le accoglierete con favore, secondo è richiesto dalla gravità delle presenti circostanze *(Bravo! Vivi applausi.)* *(Risorg.)*

SCLOPIS ministro di grazia e giustizia. Il Governo per far liberi, per fare forti, per fare potenti i suoi atti, ha bisogno di essere assistito sicuramente dalla forza legale. La forza legale ha bisogno di essere avvalorata da tutti i mezzi che il Governo può amministrare. Io, prima che udissi le savie prudenti parole dell'onorevole deputato Gioia, già avea fatta mozione in Consiglio di prendere tutte quelle misure che nei casi simili sono necessari, di emettere una legge la quale provvedesse ad impedire il vagabondaggio, i molteplici furti che si fanno nella campagna e tutti quegli altri mali che minacciano la nostra società. Io mi proponeva di farvi conoscere lo stato miserevole in cui stanno molti comuni delle riviere, dove a disturbi succedono disturbi, e dove la giustizia si lagna di non aver sufficiente appoggio per far cessare i mali di ogni specie. Annunzio alla Camera questi inconvenienti per appoggiare la proposizione di legge dell'onorevole deputato Gioia. Io dunque come ministro di grazia e giustizia mi era proposto d'intrattenere la Camera dimani su questi fatti; ma qui fin d'ora anticipo volentieri, perchè qualunque siano i rappresentanti del Governo e del popolo, è necessario che abbiano prontamente tutti i mezzi voluti per far rispettare la legge: mentre noi discutiamo bisogna che l'ordine si mantenga.

GALVAGNO mosso da queste considerazioni e dalla gravità

dei fatti, chiede che la Camera dichiari d'urgenza la legge proposta dal Gioia.

SIOTTO-PINTOR soggiunge doversi ciò fare tanto più, in quanto che non sono i soli Stati di Terraferma dove il partito austro-gesuitico si agiti e tenti ogni maniera di suscitare tumulti e sconvolgimenti, ma anche in Sardegna si macchini, e gli ex-gesuiti vi siano a tal uopo disseminati e nascosti.

(Verb.)

BROFFERIO non solo appoggia la proposta dell'avvocato Galvagno, ma vuole che, prescindendo da ogni formalità regolamentare, si riuniscano gli uffizi questa sera o domattina per essere in grado la Camera di discutere domani la legge del deputato Gioia, così imponendo la salute della patria.

(Dopo alcune generali considerazioni così prosiegue:)

• Non è solo a Piacenza, a Cagliari e a Chambéry che si vanno di più in più manifestando le sotterranee macchinazioni dei nemici della libertà italiana; queste ree manifestazioni le abbiamo anche in Torino, sotto gli occhi del Governo, in presenza del nazionale Parlamento.

Basta ogni fortuita contingenza a dar pretesto ai malevoli di pubblica agitazione. Vedemmo in questi giorni medesimi ripetersi odiose dimostrazioni contro la Reale Compagnia drammatica, gridando *abbasso i privilegi*. Tutti sanno che il privilegio che ha la Compagnia Reale sulle scene torinesi, oltre di essere la conseguenza di un contratto stipulato colla Regia Direzione, è anche un provvedimento di conservazione per il Piemonte di una decorosa palestra, che non è l'ultima delle italiane glorie. Ma fu inutile ogni considerazione. Bastò che qualche proprietario di teatro muovesse lite in tribunale alla Reale Compagnia perchè si cogliesse occasione di suscitare disordini e tumulti, ai quali partecipavano tutti coloro che sono avvezzi a stender la mano a chi paga per farsi disgraziati stromenti di pubbliche sommosse.

Il teatro era il pretesto, il disordine il mezzo, la reazione la speranza, il ristabilimento degli Austriaci e dei gesuiti il finale desiderio (*È vero, benissimo*).

E se v'ha chi creda che queste gesuitiche macchinazioni non siano che uno spauracchio da fanciulli, io dirò a questi increduli come ne' scorsi giorni si presentasse nel mio studio un uomo in abito di operaio, che dopo breve discorso si dichiarò un gesuita perseguitato da' suoi confratelli, e mi svelò occulti maneggi e notturne congreghe, sopra le quali dovrebbe vegliare un poco più l'addormentata nostra polizia. Questo gesuita mi disse pure, se non mentiva, il suo nome. Egli si chiama Padre Rostagno (*Sensazione e applausi*).

E dirò di più. Due artigiani vennero ad avvertirmi che nell'ultima spedizione di scarpe fatta al campo si commise un insigne tradimento. Mi dissero che le scarpe dei soldati si fecero strette, di cattiva qualità, e con punte nelle suole per modo che i soldati non avrebbero potuto a meno di rovinarsi nelle marcie e di trovarsi scalzi in pochi giorni.

Questi onesti operai io li indirizzava incontanente al Ministero della guerra con particolare raccomandazione al cavaliere Castelli; e non so che ne sia poscia avvenuto.

Questi fatti rivelano intorno a noi malefici attentati, odiose cospirazioni; e mentre il gesuitismo si raccoglie ai nostri danni nella capitale, v'ha chi cerca di rovinare al campo i nostri soldati, e di aver vittoria sopra essi con scellerata guerra.

A che giovano qui i nostri candidi ragionamenti, mentre gli avversari della libertà ci provocano con ardite opere? Questo fu sempre il peccato della parte liberale di aver fiducia nella santità della propria causa, e di non accorgersi delle in-

sidie e dei tradimenti della parte avversa. Apriamo gli occhi, per Dio, e non lasciamoci perfidamente ingannare un'altra volta per ritentare le vie dell'esilio, per ripopolare le carceri, per ribattezzare la fede italiana col sangue dei martiri (*Sensazione*).

La salute della patria chiede una legge di pubblica vigilanza. Questa legge è proposta. Sia prontamente esaminata: e quando la legge vi sarà, facciamo voti perchè siano uomini al potere capaci di farla eseguire.

I tempi sono difficili e gravi: tocca a noi di non essere da meno dei tempi (*Applausi*).

(Mess. T.)

BUNIVA fa pure eccitamenti perchè si proceda alacramente e sia riferita quanto prima la legge del Gioia o quella già proposta dal Bixio per l'espulsione definitiva dei gesuiti, sembrandogli che ai provvedimenti di polizia debba precedere od almeno essere compagna l'espulsione legale di questi ultimi.

(Verb.)

MELLANA. Io mi associo alle generose parole dei preopinanti, ma non vorrei che la Camera sotto una fatale impressione di timore si facesse a sancire delle leggi eccezionali contrarie al principio intangibile della libertà personale: non altra origine che il timore ebbero le leggi di settembre in Francia. Io poi ritengo che non manchiamo di leggi opportune; doversi invece portar rimedio alla situazione col cambio del personale, se vogliamo il trionfo del principio liberale. Senza di ciò le leggi che noi faremmo per comprimere l'audace partito austro-gesuitico, potrebbero rivolgersi contro i buoni (*Bene, bene!*).

RACT. C'est avec regret, c'est avec étonnement que nous avons vu en Savoie un prélat bien connu par la variété de ses connaissances, l'aménité de ses mœurs et le charme de sa société, ne pas craindre de patroner de son nom une ligue nouvelle qui menace notre pays d'une réaction. Le respect des lois est la première vertu d'un peuple libre; c'est de plus un devoir impérieux pour tous les hommes éclairés dans les circonstances difficiles où nous nous trouvons. Le respect des lois, c'est aussi le respect du corps législatif; et c'est avec peine que j'ai vu les membres de cette assemblée désignés aux simples et crédules habitants de nos campagnes comme des tyrans populaires, des hommes odieux et ridicules. La haute position d'un homme, qui donne une importance particulière à sa personne, doit lui faire un devoir d'une plus grande retenue, d'une plus grande modération.

Je ne sais, messieurs, si vous entendez que la liberté doit être abriter de pareils écarts; mais je sais bien qu'ils ne peuvent se produire sans danger. La liberté doit avoir des bornes; là où le danger commence, la liberté doit cesser. Demain, peut-être, vous serez appelés à sévir contre le parti républicain, et si vous êtes restés muets, si vous n'avez pas fait entendre une parole de blâme, l'on vous dira: vos poids sont faux, vous avez deux balances.

Si nos autorités n'ont rien trouvé là qui dût être signalé à messieurs les ministres, je sais bien qu'elles ne se montrent pas toujours aussi timides, aussi réservées. Dernièrement le chef de notre parquet ne craignait pas d'ordonner une visite domiciliaire, de violer pour des raisons futiles le domicile d'un jeune avocat bien connu par son talent et son dévouement à la cause libérale. J'ai dit et je répète que la cause de cette violation de domicile était futile puisqu'elle ne devait pas aboutir au moindre indice qui pût la justifier. Des événements qui peuvent se prévoir appelleront peut-être la Savoie à prononcer sur ses destinées futures. Faites que personne ne puisse dire: la liberté italienne est impuissante à protéger ses enfants.

(Gazz. P. e Nat. Sav.)

LEVET fa osservare che, di recente arrivato dalla Savoia, egli è conscio di ciò che si pensa in quel paese, e che crede poter affermare con piena franchezza, che lo spirito di reazione e d'ostilità verso le nuove istituzioni si faceva sentire d'una maniera spaventevole al di là dei monti, forse più che da questa parte. Egli asserisce che non è nella sua intenzione per ora di citar dei fatti onde non compromettere leggiermente dei nomi, ma che egli crede poter rendere avvertita la Camera, che in parecchie provincie, sotto pretesto d'esercitare il diritto di petizione, si strappano delle firme ed abusasi della semplicità e dell'ignoranza delle genti della campagna. Termina pregando il Governo di vegliare su quel colpevole procedere che, quantunque non di natura tale da compromettere gravemente la causa della libertà, avrebbe se non altro l'inconveniente d'indurre in errore sul vero stato dello spirito pubblico che regna in Savoia.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Darò alcuni schiarimenti circa i fatti narrati nel discorso dell'onorevole deputato Ract.

Quanto alla prima parte, vale a dire, a uno scritto stato stampato, io non credo di dover entrare, poichè, se non sbaglio, quello scritto ha tratto a materie che toccano piuttosto l'insegnamento che l'esercizio della giustizia.

Io debbo far presente alla Camera che già più volte ho richiamato l'attenzione dei vescovi nel far sì che le azioni del clero andassero d'accordo col nuovo ordine di cose, in epoche recenti ho rinnovata questa mia istanza. In quanto poi a ciò che allega l'onorevole sig. deputato, credo che quello che ha avuto luogo in occasione di certe palle da schioppo che si dicevano state nascoste non so in qual sito, credo che sia stata eseguita una visita con tutta legalità, con tutte le precauzioni con cui si accompagnano queste visite. So che a queste visite non si trovò nessun oggetto che fosse imputabile, sibbene un fatto che poteva dubitarsi criminoso venne cogli opportuni schiarimenti riconosciuto innocuo.

Per conseguenza mi pare che la visita che ebbe luogo a Chambéry non diede luogo a nessuna infrazione della legge, essendo stata accompagnata da tutte quelle precauzioni che sono prescritte da essa. (Sten. In.)

RACT. Je sais que les magistrats chargés de ce devoir pénible l'ont rempli avec tous les égards commandés par les circonstances. Je n'ai rien à ajouter après la réponse de M. le ministre de la justice; mais je désire que tous les membres du pouvoir, que le pays sachent qu'il y a dans cette enceinte une tribune libre et des tribuns avec immunité. (Gazz. P.)

CHENAL unisce lagnanze personali a quelle del suo collega Ract; dice che anonime diffamazioni si spargono clandestinamente contro gli amici della libertà. Il clero, da quanto egli assicura, è generalmente designato dal pubblico quale autore di quei libelli, che non tendono se non a traviare gli abitanti delle campagne e ad ingannare la loro buona fede. Soggiunge che in occasione del suo voto contro le Dame del Sacro Cuore, una persona, che egli può nominare quando il voglia, non temè di abbandonarsi alle più odiose calunnie. Già in occasione delle elezioni vi furono curati che dal pulpito fecero una tribuna politica e trasformarono in un club la casa di Dio. Ebbene gli autori di quelle profanazioni non furono obbietto d'alcun rimprovero, d'alcuna censura da parte delle autorità giudiziarie. Frattanto un certo curato che ha per omonimo quel personaggio delle favole di Lafontaine, che porta la farina al molino, senza mai aver avuto egli stesso questa compiacenza per alcuno, il curato si è particolarmente fatto notare per le sue predicazioni politiche; egli si avanzò tanto da interessare la religione all'eliminamento di certi candidati di

cui era l'avversario. Ora si chiede se a fronte di simili fatti, quando trattasi degli uomini di chiesa, i magistrati hanno orecchie di corno. Direbbesi che l'avvocato generale di Savoia, tutti gli avvocati fiscali sono assolutamente sordi ogni qual volta un prete offende le leggi, o versa il dispregio sopra uomini che hanno pure il diritto di professare opinioni politiche, e più ancora quello di osare enunciarle. Quantunque amino la libertà, i deputati hanno ciò nondimeno il diritto di essere protetti contro le diffamazioni clericali come tutti gli altri cittadini. Essi sono funzionari pubblici allo stesso titolo che tutti i magistrati.

A tutte queste riflessioni egli aggiunge che l'opinione pubblica si duole generalmente che il potere esecutivo dia tutti gl'impieghi ad uomini che finora sono stati i più fermi sostegni della tirannide. Ei vede con rincrescimento che il Ministero non abbia ancor pensato ad innalzare qualche uomo conosciuto per opinioni liberali, di tal natura da rischiarare le intelligenze, e dimostrare che vuole porre in armonia le nostre istituzioni col personale che può rappresentarle più degnamente, e che può offerire maggiore guarentigia alle pubbliche libertà. Tornando poi al clero, finisce col dire che, se il prete vuole insomma essere rispettato, ciò egli otterrà a condizione ch'ei si renda rispettabile; che a questo titolo egli è, nell'istinto di tutte le intelligenze, un bisogno di tutti i tempi e di tutte le epoche, la prima colonna dell'ordine morale; che se al contrario egli disconosce le sue obbligazioni, se si pone fuori del circolo dei suoi doveri, s'ei lede la dignità del santuario, è allora tanto più a biasimare in quanto che è più elevato; e a questo titolo ei deve essere umiliato, e ha diritto più di ogni altro alla censura di tutti gli uomini di cuore. (Gazz. P. e Conc.)

Molte voci. All'ordine del giorno. (Conc.)

IL PRESIDENTE. La parola è al sig. Montezemolo per un'interpellanza al ministro degli esteri.

INTERPELLANZE AL MINISTERO SULLE VOCI CHE CORRONO DI TRATTATIVE DI PACE.

MONTEZEMOLO (alla ringhiera). Signori! Nel propormi di fare alcuna interpellanza al ministro degli esteri, io non intendo oltrepassare quei confini che sono segnati nell'arena parlamentare dalla prudenza civile. Io so che il Ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa cresce il dovere della discrezione; io confido però che il sig. ministro degli esteri crederà utile di dire quanto basta per rassicurare gli animi commossi violentemente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

Corrono voci nel pubblico sorte, da prima, ed ora rinforzate, che accennano a trattative di pace, le quali sarebbero per noi a prezzo di sacrifici di virtù, d'onore, di forze. Si parla dell'abbandono della Venezia; si parla di assumere una parte del debito austriaco, si parla ancora di note collettive mandate a nome delle potenze Europee, le quali ci imporrebbero questi sacrifici.

Il signor ministro degli esteri saprà che queste voci quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono immensamente funesti. Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze morali e materiali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il

signor ministro degli esteri, dichiarandolo ufficialmente a cospetto della Rappresentanza nazionale, farà cosa sommamente utile, attuterà gli animi conturbati e farà che possano ringagliardire le forze che propugnano la causa nazionale.

PARETO ministro degli esteri. Sebbene nello stato attuale del Ministero, veramente non doversi dire nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso.

Quando il Re passò il Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il Ministero, ed ha detto di volersene attenere (1). Non ci è mai stata trattativa; non ci è mai stata proposizione. Tuttavia, come dissi una volta qui in seduta, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d'Italia dall'austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua demissione. Non esiste proposizione di sorta da nessuna Potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo siano alcune di quelle che bramerebbero fosse così; questa è una calunnia, e non possono essere che queste le quali l'abbiano sparsa (*Applausi prolungati*).

MONTEZEMOLO. Ringrazio il sig. ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della Camera, la quale colle sue acclamazioni ha mostrato abbastanza i suoi sentimenti.

BIANCHI. Pregherei che alle parole del signor ministro volessero far eco tutti gli altri ministri, perchè corrono voci come di parole uscite dalla bocca di alcuno dei signori ministri.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Pregherei il signor deputato di voler indicare quale sia il ministro che abbia detto queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la Camera che non le ho mai intese, e come siamo sempre stati schietti, leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni avanti alla Camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal Ministero non si conosce proposizione, e che non si tratterà, se non vi avrà per base l'evacuazione di tutta l'Italia.

(Risorg.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBAR- DIA, E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE.

(2.° e 3.° oggetto)

IL PRESIDENTE riassume la discussione di ieri sulla legge riguardante l'unione cui si pose un termine, mandando alla Commissione l'aggiunta che il deputato Guglianetti pro-

(1) Crediamo bene di riprodurre il proclama cui accenna il Ministro:

Popoli della Lombardia e della Venezia!

« I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

» Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

» Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentrano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgerci nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico

» Seconderemo i vostri giusti desideri fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sé.

» E per viemmoglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana. »

Torino, 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

poneva all'ultimo alinea del progetto. La Commissione ora la presenta così redatta:

« La votazione si aprirà contemporaneamente in tutti i comuni. Lo stesso si stabilirà per lo spoglio dei voti. »

Si propongono tre altre aggiunte in emendazione di questa:

Una del deputato *Demarchi*, nei termini seguenti:

« Il Governo cui è riservato di provvedere con decreto reale alla parte regolamentare delle elezioni, fisserà il giorno in cui si apriranno in tutto lo Stato le votazioni, e potrà stabilire che in certi comuni rurali queste seguano in giorni diversi, purchè tutte le operazioni si compiano dentro lo spazio di dieci giorni.

» Per impedire la pubblicità dei voti prima che tutte le votazioni siano seguite, queste appena finite saranno poste sotto sigillo, e gli spogli di ciascun comune saranno eseguiti in un sol giorno da fissarsi dal Governo e non più tardi del dodicesimo da quello in cui le votazioni saranno state cominciate.

» L'ufficio sarà in ogni caso costituito dal Governo e sarà definitivo senza che si faccia luogo a votazione a questo riguardo. »

L'altra del deputato *Bottone*, così concepita:

« Le elezioni avranno principio in tutto lo Stato nel giorno medesimo, e dovranno eseguirsi e compiersi nello spazio di tre giorni consecutivi compreso quello in cui ebbero cominciamento.

» Lo spoglio dei suffragi sarà eseguito in ciascun comune tre giorni dopo compiuta la votazione.

» Con apposite disposizioni regolamentarie saranno dal Governo prestabilite le ore di ciascun giorno in cui resterà aperta la votazione, e prescritte le norme e le formalità da osservarsi tanto nel chiudere la giornaliera e la finale votazione, quanto nel fare lo spoglio dei suffragi. »

La terza del deputato *Fois*, formolata come segue:

« La votazione si fa lo stesso giorno e immediato lo spoglio, in tutto lo Stato sì antico che nuovo. Lo spoglio può essere prorogato ad un altro giorno in caso di legittimo impedimento debitamente giustificato.

» Ogni indugio legittimamente non giustificato invalida la votazione. »

L'aggiunta del deputato *Demarchi* ha la priorità.

DEMARCHI la svolge.

(È quindi appoggiata).

SINEO si oppone alla sua accettazione proponendo la questione pregiudiziale. La Camera, adottando l'art. 7, ha già determinato di limitarsi a segnare le basi fondamentali della legge elettorale, lasciando al Governo di provvedere conformemente al suo compimento per ciò che riguarda le disposizioni di regolamento e di esecuzione.

L'aggiunta *Demarchi* ora tenderebbe a farci ritornare sulle deliberazioni già prese e c'impegnerebbe in questioni interminabili di forme e di modi di eseguitamento che si volevano evitare. Venendo nondimeno a brevemente esaminarla, soggiunge che è certamente buono e conveniente di prescrivere che le votazioni e gli spogli s'incomincino dovunque nello stesso giorno; ma che è difficile molto, per non dire impossibile, l'osservanza di consimile ordine, non si trovando in buona parte dei nostri comuni così agevolmente le persone capaci di adempiere a tale delicato ufficio, e che d'altronde il dare al Governo facoltà di stabilire diversamente secondo la diversità dei luoghi, come pure si vorrebbe dal deputato *Demarchi*, presenta altri inconvenienti, ed è ad ogni modo un riconoscere la necessità che il solo Governo può giudicare di siffatte occorrenze e provvedervi; il che per l'appunto si è fatto coll'articolo precedente della legge.

Però insiste per la questione pregiudiziale.

DEMARCHI dichiara di non aver proposto la sua aggiunta se non per emendare quella del Guglianetti, e di volerla ritirare quando anche questi ritiri la propria.

GUGLIANETTI riconoscendo giusta la quistione pregiudiziale posta dal deputato Sineo, alle cui considerazioni aderisce pienamente, dichiara di ritirare l'aggiunta.

FOIS e BOTTONE fanno altrettanto.

IL PRESIDENTE legge la seguente nuova aggiunta presentata dalla Commissione :

« Il potere esecutivo provvederà pel modo di votazione dell'armata, non chè per la trasmissione dei voti alle singole provincie cui appartengono i votanti. »

RATTAZZI relatore dice perchè si era da questa tralasciato ogni parola che si riferisse alla nostra armata : non la si voleva certamente defraudare del comune diritto ; ma, data al Ministero la facoltà di provvedere pel compimento ed esecuzione della legge, non si dubitava nemmeno che esso potesse pensare ad escludere quei benemeriti nostri concittadini che versano il sangue loro per la patria comune. Avendo non pertanto udito dalla discussione, e veduto nell'emendamento del deputato Cavour, che se ne desidera espressa e chiara menzione, la Commissione pensò aggiungere al suo progetto la clausula che or dianzi si è detta.

IL PRESIDENTE annunzia che si propongono a questa le due seguenti emendazioni :

Del deputato *Pellegrino* :

« Ogni cittadino avente le prescritte qualità e che, facendo parte del nostro esercito, si trovi sotto le armi all'epoca delle elezioni, potrà nondimeno dare il suo voto nella provincia cui appartiene per nascita o domicilio, e ciò col mezzo di scheda segreta controfirmata dal comandante del suo corpo, la quale, chiusa e suggellata, verrà spedita all'ufficio del capo-luogo di provincia ove seguirà lo spoglio dei voti. »

Del deputato *Racchia* :

« 1. È fatta facoltà all'esercito di terra e di mare, inclusivamente al personale dei dipendenti servizi, negli Stati Sardi e nei Ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla, di nominare all'Assemblea Costituente un deputato per ogni ottomila militi.

» 2. Pari facoltà è fatta alla milizia regolare di terra e di mare delle provincie Lombarde e Venete.

» 3. Il potere esecutivo stabilirà per siffatta elettorale operazione tutte quelle ulteriori norme, il più che sia possibile, analoghe alle generali che giudicherà doversi eccezionalmente applicare alla circostanza della milizia. »

(Niuna delle due essendo appoggiata, rimane sola quella della Commissione).

SCOFFERI chiede che alla medesima si unisca la seguente dichiarazione :

« Sotto il nome di armata si comprendono anche i marinai servienti sulle navi regie. »

(Verb.)

ALCUNI DEPUTATI propongono che alle parole di *votazione dell'armata*, si aggiunga e *dell'esercito*.

RATTAZZI relatore propone che ad evitare qualsiasi dubbio alla parola *armata*, si aggiungano le seguenti : *di terra e di mare*.

FRANZINI ministro della guerra propende per quest'ultima maniera, sull'esempio di una vicina nazione.

BUFFA fa però osservare che quella nazione parla francese.

IL PRESIDENTE pone ai voti l'aggiunta della Commissione emendata dal deputato Rattazzi.

(È adottata.)

La Camera passa quindi allo scrutinio secreto sul complesso della legge.

Votanti	148
Maggioranza	75
Voti favorevoli	132
Voti contrari	16

(La Camera adotta) (*Generali applausi*).

(Verb., Conc. e Risorg.)

PROPOSTA DI UN INDIRIZZO

AI POPOLI DEL LOMBARDO-VENETO E DEI DUCATI

BENZA. Signori. Giunti finalmente, come Dio volle, al termine della mal preveduta e mal formulata legge sull'unione, dopo le lunghe e ragionate discussioni (troppo lunghe e troppo ragionate a mio credere), io sento il bisogno di una parola spontanea, d'una parola d'affetto.

Noi abbiamo adempiuto il dover nostro, come legislatori ; non vorrem noi ora adempiere un più caro dovere, il dovere di corrispondere con un moto di fratellanza alla fratellanza offertaci dal popolo dei due Ducati, dal popolo Lombardo e Veneto? Non sentite voi tutti il bisogno di far fede ai fratelli, ai vostri committenti stessi, di far fede innanzi all'Italia, che voi avete bensì discusso e disputato la formola dell'unione, ma non l'unione? Che essa non fu mai dubbia, nè disputabile nel cuor vostro, e che fu sempre nel vostro pensiero, come nel pensiero e nel cuore del popolo Ligure e Piemontese, di cui siete rappresentanti? Se tale, come io non dubito, fu il vostro vero concetto, voi accoglierete la proposizione che io vi sottopongo e che era già, ne son certo, desiderio vostro. Io non fo che presentarvi formolato il vostro concetto medesimo, un indirizzo cioè ai popoli dei Ducati e del Lombardo-Veneto.

Mi pare civilmente e politicamente doveroso verso quei popoli, a cui non avete mandato ancora che legali discussioni di forma ; verso il popolo di cui siete i rappresentanti, e verso Italia tutta, che da quindici e più giorni vi ascoltava con accorata impazienza ; verso voi stessi, a esilarare l'anima vostra e redimerla dall'involontaria freddezza di questioni contrattuali ; a sceverare infine da ogni malaugurata circostanza di forma, ed innalzare il grande soggetto dell'unione in quella pura sfera d'italico senso, da cui non avrebbe dovuto trarsi mai.

Permettete che io vi legga il mio progetto d'indirizzo :

*Popoli dei Ducati di Modena e di Parma!
Popoli Lombardi e Veneti!*

« Soddisfatto il dovere di legislatori, noi sentiamo il bisogno d'inviarvi la nostra parola d'affetto. Non più compressa dalle fredde ma doverose necessità legislative, irrompe calda e sincera dall'animo nostro.

» Interpreti del desiderio del popolo Ligure-Piemontese, noi vi porgiamo il suo saluto fraterno. In questo saluto, che il cuore d'un popolo intero vi manda, ricevete il pegno di sua eterna fratellanza.

» Voi nobilmente ce l'avete offerta primi ; generosa, spontanea come il cuor vostro che la scriveva sui registri che saranno eterno monumento e principio di vera storia italiana : egualmente generosa e spontanea il popolo Ligure-Piemontese ve la ricambia. Raccoglietela come noi l'abbiamo raccolta nel santuario del petto, dove già era scritta in potenza dal lungo desio di secoli e dal sangue di migliaia di martiri.

» Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte!
— Fu questo il sogno dei padri nostri, la speranza dei nostri anni giovanili; sia questo il felice relaggio dei nostri figli, la gloria della comune madre Italia.

» Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte!
— Per la sacra memoria dei nostri Grandi, per l'alta missione a cui l'Italia non può fallire, noi lo giuriamo in faccia ai nemici nostri, in faccia a tutte le diplomazie, amiche e nemiche.

» Al cospetto di Dio, al cospetto degli uomini, questo è quindi innanzi il sacramento di nove milioni d'Italiani — finchè nol sia di tutti insieme.

» Uniti in esso, quale umana forza varrà più a disgiungerci?

» Ben ci sovrastano tuttora i pericoli della guerra, i pericoli della diplomazia, fondata ancora sull'atea teoria del diritto senza correlazione di dovere.

» Ai primi provvederemo, fortemente, operosamente volendo: ai secondi opporremo la coscienza della libertà dei popoli e della nostra dignità nazionale. Ambi i pericoli sono urgenti, ambi richiedono fortissimo e prontissimo volere e indomabile coscienza di giustizia. Vinciamo i primi coll'armi, col sacrificio d'ogni interesse, d'ogni sentimento che non sia di patria: ma siano celeri le armi e veramente nazionale la guerra. Vincendo prontamente nel campo, costringendo lo straniero a sgombrare il sacro suolo d'Italia, noi avrem vinto pure in un tratto le infide lusinghe, le astuzie, le ingiuste e usurpatrici pretese de' gabinetti, a cui è prima norma sempre e contro cui è certo scudo il fatto compiuto.

» Siamo forti, quale un popolo libero e unito che ha giurato di vincere può esserlo, e avrem persuaso a tutti i governi le nostre ragioni. Inizieremo allora col plauso e col concorso di tutti i popoli, che, come noi, or sono in istato costituente di nazionalità, il nuovo diritto pubblico d'Europa sull'intera e non monca teoria del giusto, sull'eterna massima del fare e non fare altrui quel che vorremmo e non vorremmo fosse fatto a noi, sola base della fratellanza degl'individui e dei popoli.

» A noi, popoli uniti di tanta parte d'Italia, è commessa l'opera di salvare l'intera patria nostra, e di ricomporre sulle norme di morale la politica: fors'anche di ricomporre coll'esempio la civiltà europea che per tutto si sconvolge e si agita in cerca di nuove vie sociali. Il senno italiano, già tre volte maestro di civilizzazione, può esserlo ancora.

» Una nazione generosa, che ne' tempi moderni ci ha preceduto nella libertà politica, ci contende il primato in questa nobile missione. Dopo due falliti esperimenti essa sdegnava ora il nostro più umile cammino. Essa parla fra i tuoni, come un tempo il Dio che fu detto delle battaglie e delle vendette. A noi viventi sotto un cielo più ridente, sul suolo sacro sempre alle arti del Bello, è commessa forse un'opera più ragionata, più evangelizzatrice.

» Voi o fratelli dei Ducati, fratelli di Lombardia e della Venezia, vincendo sapientemente le lusinghe delle vostre glorie municipali, vi siete associati ai destini del Piemonte: voi non avete voluto sacrificare alla forma: voi avete compreso che nell'unione sta la forza, e che a rimettere in seggio l'Italia innanzi tutto ci voleva l'unione, l'unione che può sola forse attualmente redimere e unificare la comune patria italiana.

» Come noi, voi non avete voluto disperdere la forza nell'intemperanza, e per troppo impeto di desiderio precedere i tempi.

» Ora, uniti in un sol popolo, procederemo nella via costituzionale, che abbiamo creduta opportuna. Un'Assemblea Co-

stituyente da tutti voluta e necessaria a fare atto di sovranità nazionale e a stabilire la monarchia sulle basi razionali, sole ora possibili, sarà fra non molto convocata. Ad essa le grandi soluzioni costitutive: ad essa di porre le fondamenta del nuovo nostro edificio civile, conciliando la stabilità col progresso, la legge della gravità colla legge del moto nell'ordine civile; ad essa di smentire, quanto può, la grande obbiezione del dualismo, de' due opposti principii che si combattono inconciliabilmente nel sistema costituzionale. Molti pubblicisti e il popolo di Francia propugnano questa obbiezione. Il regno unito di Piemonte e di Lombardia dee dimostrare il possibile bilancio de' due poteri: e il senno italiano il potrà, se vorrà attingere le sue ispirazioni in se stesso e alle eterne leggi del vero, anzichè trarle dall'imitazione straniera.

» È questa una nobilissima rivalità fra le due nazioni, una rivalità di civiltà, di ragione, degna d'entrambe. Qual di esse saprà meglio con degni fatti patrocinare il proprio argomento, quale saprà meglio dimostrarlo coll'attuazione del fatto civile colla più completa armonizzazione dell'ordine e della libertà, avrà sciolto il problema dell'attuale incivilimento.

» Quest'idea, questa nobile emulazione rialza ed avvalorava in entrambe, e, per non parlar che di noi, rialza ed avvalorava l'animo e la virtù italiana, accresce dignità e valore al nostro assunto di fondare veracemente il regime costituzionale.

» Dissimularsi la gravità dell'obbiezione sarebbe stoltezza e codarda paura: solo chi mira e considera i pericoli può prevenirli. E li preverremo se sapremo nell'unione degli animi, nella forza e temperanza del tenace proposito e nella vigile custodia delle nostre libertà, piuttosto che nell'efficacia e nella saggezza della legge scritta, riporre il pregio e il fondamento della nostra costituzione: li preverremo, se sapremo serbarci liberi di cupidigie e di piccole ambizioni; se sapremo considerare e amare in noi stessi la dignità di liberi cittadini.

» Per tal modo trarremo colla forza d'assimilazione, insita al Buono, gli altri membri della famiglia italiana ad unirsi a noi in vincolo più intero e più saldo che di semplice federazione. Uniamoci intanto nel santo amor di patria. Concordi in esso, noi potremo con subito e vigoroso sforzo, quale le imperiose circostanze richiedono, ricacciare lo straniero oltre i nostri confini nazionali, e confidentemente attendere l'avvenire, pronti e degni di secondare i gloriosi destini che il tempo matura all'Italia.»

IL PRESIDENTE invita il preopinante a voler deporre la sua proposta al banco della presidenza, perchè segua il corso ordinario.

BENZA osserva che questa proposta non avrebbe più il suo valore, quando non venisse adottata tosto, ed in questa opportunità. (Conc.)

IL PRESIDENTE gli fa notare che se un deputato ha diritto di presentare qualsivoglia proposizione, spetta poi, secondo il Regolamento alle sole Commissioni nominate dalla Camera di formulare indirizzi; ed invita i relatori degli uffizi a presentare i loro rapporti sulle recenti elezioni. (Verb.)

VERIFICAZIONE DI POTERI

SINEO relatore del II uffizio, propone che si confermino le elezioni:

Del generale Dabormida a deputato del collegio di Avigliana;

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1848

Del capitano Menabrea a deputato del collegio di Verres ;
Del signor Francesco Cassinelli a deputato del collegio di
Lavagna.

(La Camera conferma).

FERRARIS relatore del VII ufficio, propone che l'elezione dell'avv. coll. Ferlosio, vice-censore presso questa Università degli studi, a deputato del collegio di Castelnuovo Scivia, sia dichiarata nulla per incapacità del nominato relativamente al suo impiego.

DEMARCHI ne difende la validità, e dimostra come la carica del nuovo eletto possa bene farlo annoverare fra gl' impiegati, ma non classificarlo fra quelli di cui la legge ha prescritto l'esclusione, non essendo la medesima nè amministrativa, nè giudiziaria.

BONCOMPAGNI ministro dell'Istruzione Pubblica ragiona egli pure nello stesso modo.

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni dell'ufficio.
(Sono rigettate).

(La Camera per conseguenza conferma la elezione dell'avv. Ferlosio).

DEMARCHI relatore del I ufficio propone che si confermi l'elezione del conte Camillo Cavour a deputato del collegio di Monforte.

(La Camera conferma).

DABORMIDA presta il giuramento.

IL PRESIDENTE leva la seduta alle ore 4 3/4. (Verb.)

Ordine del giorno per la seduta di domani all' 1 pom.

- 1.° Relazione di petizioni.
- 2.° Relazione sul progetto del deputato Gioia, se sarà preparata.
- 3.° Discussione sulla legge d'imprestito forzato.
- 4.° Relazione sul progetto del deputato Bixio.
- 5.° Relazione sul progetto del deputato Brofferio.

TORNATA DELL' 11 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Letture del progetto di legge del deputato Stara sulle risaie — Schiarimenti del deputato Dabormida sopra un fatto esposto ieri alla Camera del deputato Brofferio concernente l'amministrazione dell'armata — Verificazione di poteri — Presentazione dal ministro di Grazia e Giustizia di un progetto di legge sul vagabondaggio, sulla mendicizia e sui furti di campagna — Discussione preliminare sulle leggi di finanza — Discussione ed adozione del progetto di legge relativo all'alienazione di rendite redimibili del Debito Pubblico con surrogazione di un assegnamento sul tributo prediale regio a quelle affette al Dovario della regina Maria Cristina.*

La seduta è aperta all' 1 1/2 pom.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

COTTIN segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera. (Verb.)

N. 255. Reta Odoardo di Genova, chiede che venga autorizzato lo stabilimento in Torino di una Banca nazionale di credito fondiario.

N. 256. Scapini notaio segretario comunale di Caluso, esponendo che essendo da alcuni elettori accagionato della nullità della seconda nomina del deputato di quel collegio come se si fosse procurato con raggiri i voti a lui dati, benchè inutilmente, chiede un'inchiesta sui fatti allegati.

N. 257. Della-Noce Luigi residente in Torino, propone alcuni mezzi per sopperire ai bisogni straordinari del pubblico erario. (Arch.)

SINEO domanda che l'ultima petizione testè letta si voglia prendere in considerazione, e mandare alla Commissione incaricata di riferire intorno alle leggi di finanze ultimamente presentate dal ministro, onde vegga qual conto se ne debba fare.

Si consente ch'essa venga immediatamente comunicata alla Commissione medesima.

FERLOSIO presta il giuramento.

IL PRESIDENTE dà quindi comunicazione di due lettere pervenute stamane alla Camera: per l'una, il signor Francesco Cassinelli rinuncia alla carica di deputato confertagli dal collegio di Lavagna: la qual lettera sarà trasmessa al Ministero degli'interni per gli opportuni provvedimenti; per l'altra di esse il deputato Sella chiede, per motivi di salute, un congedo illimitato. (Verb.)

BUNICO osservando che il deputato Sella non avendo ancor prestato il giuramento non è ancora in attività di servizio, propone che invece di un congedo gli si accordino 20 giorni di termine per presentarsi alla Camera.

(La Camera approva). (Conc.)

IL PRESIDENTE partecipa inoltre che gli uffizi V, VI e VII hanno autorizzato la lettura di un progetto del deputato Stara per far libera nella provincia di Vercelli la coltivazione delle risaie senza distinzione di fondi (V. Doc. pag. 140).